

“Il dedalo dell’interrogazione”.

Considerazioni su Dal deserto al libro di Edmond Jabès

Gianmarco Pincioli

All’affermazione di Adorno: “Non si può più fare poesia dopo Auschwitz”, che ci invita a riesaminare la nostra cultura, sarei tentato di rispondere: sì, si può. E anche, si deve. Si deve scrivere a partire da questa spaccatura, da questa ferita continuamente riaperta.

Edmond Jabès

Tra gli inizi degli anni sessanta e la fine degli anni settanta prende forma definitiva il progetto di scrittura di Edmond Jabès. In precedenza, il suo lavoro di poeta era andato alla ricerca di una sua tradizionale riconoscibilità attraverso tutta una serie di testi in versi, di cui *Chansons pour le repas de l’ogre*¹ è il titolo più conosciuto in Italia, anche se non il solo: si tratta di versi, adeguatamente maturati in quel clima surrealista che, nel secondo dopoguerra in Francia, andava ormai piano piano spegnendosi o cambiando ancora una volta pelle. Ma ad un certo punto la scrittura di Jabès subisce un mutamento², o forse un rovesciamento sia di stile, sia di registro, sia di te-

¹ Cfr. E. Jabès, *Chansons pour le repas de l’ogre*, trad. it. *Canzoni per il pasto dell’orco*, San Cesario di Lecce, Manni, 2004 (poi in *Je bâtis ma demeure, poèmes 1943-57*, Paris, Gallimard, 1959; ora in *Le seuil le sable, poésies complètes 1943-88*, Paris, Gallimard, 2009).

² Va sottolineato che il percorso tematico che questo nostro lavoro sviluppa è soltanto uno dei molteplici percorsi possibili. La scrittura complessiva di Jabès, anche per le caratteristiche d’apparente indeterminatezza che la qualificano, consente davvero di intraprendere itinerari d’analisi assai diversi tra loro; il che è testimoniato proprio dai lavori di coloro

matica: per il lettore che ne seguirà l'itinerario produttivo, infatti, con i sette volumi di *Le livre des questions*³ e i seguenti tre di *Le livre des ressemblances*⁴ qualsiasi immediatezza, o abitudine percettiva rispetto all'oggetto che fino lì era nominabile come poesia, viene meno. In questi libri, infatti, non si tratta più di avere a che fare con versi, e nemmeno con *poèmes en prose*, forma già ampiamente presente, d'altra parte, da tempo nella letteratura francese se s'intendesse uscire dal recinto delle forme poetiche stabilite; dobbiamo poi constatare che non siamo nemmeno di fronte ad aforismi e per di più, pur presentando talvolta il testo uno sviluppo narrativo con tanto di personaggi, esso risulta alla fine troppo esile per consentirci di classificare quella scrittura come prosa narrativa⁵. Allora, ubbidendo in superficie ad una pri-

che hanno affrontato nel tempo i suoi libri, ora sottolineando la valenza mistico-teologica di certe pagine, ora soffermandosi piuttosto sui temi dell'esilio, o dello straniero, o su quello di una teoria della scrittura, o su quello così decisivo dell'ebraismo, e così via. Ci è sembrato necessario, a monte di tutte queste letture, focalizzare l'attenzione analitica sul tema dell'*interrogazione* e dell'apertura di senso che essa garantisce contro ogni conciliante fissazione di senso, senza d'altro canto escludere l'apporto di tutti gli altri temi desumibili dalle pagine prese in esame. Per quanto riguarda il metodo di lettura adottato, valga come indicazione, per quanto da assumersi con la dovuta prudenza, quanto scrive lo stesso Jabès circa la cosiddetta "decostruzione del libro": "Decostruire il libro è, infatti, ritrovare le prime parole, quelle che, pagina dopo pagina, hanno permesso il libro. C'è sempre una parola che resiste alla cancellazione. Parole testarde con cui non si riesce a spuntarla. Non abbiamo niente da dire, ma molto da chiedere. Le parole ossessive sono precisamente quelle che stanno all'origine di tale interrogazione, e dell'interrogazione più generale che scatenano. Cos'è, allora, la parola iniziale? Forse un'insopportabile assenza di parola che questa a nostra insaputa colmerà, esponendosi". Cfr. E. Jabès, *Du désert au livre*, trad. it. *Dal deserto al libro*, Reggio Emilia, Elitropia Edizioni, 1983, p. 175.

³ I sette "Libri delle interrogazioni" sono: E. Jabès, *Le livre des questions*, trad. it. *Il libro delle interrogazioni*, Reggio Emilia, Elitropia, 1982; *Le livre de Yukel*, Paris, Gallimard, 1964; *Le retour au livre*, trad. it. *Il libro delle interrogazioni: Il libro di Yukel-III Il ritorno al libro*, Genova, Marietti, 1988; *Yaël*, Paris, Gallimard, 1967; *Aely*, Paris, Gallimard, 1972; *El, ou le dernier livre*, Paris, Gallimard, 1973.

⁴ I tre "Libri delle somiglianze" sono: *Le livre des ressemblances*, trad. it. *Il libro delle somiglianze*, Bergamo, Moretti & Vitali, 2011; *Le soupçon. Le Désert*, Paris, Gallimard, 1978; *L'ineffaçable. L'inaçerçu*, Paris, Gallimard, 1980.

⁵ "Ma lei dirà che nelle mie opere ci sono anche dei personaggi, una storia. Sì, certamente: ma essi si confondono con il libro; sono, in qualche modo, i suoi momenti carnali: Sarah, Yukel non sono che l'immagine dell'amore ferito; Yael non è che una parola maledetta, braccata; Elya, il silenzio in cui s'inscrive; Aely, il suo sguardo persistente". Cfr. E. Jabès, *Dal deserto al libro*, cit., p. 173.

ma scorsa delle pagine e ai suoi argomenti, il progetto scritturale di questo Autore potrebbe apparire come una sorta di prosa filosofica, o teologica, o di teoria della scrittura⁶, ma i temi che la innervano sembrano escludere i quadri concettuali sia tradizionali sia contemporanei (almeno rispetto ai *temi à la page* nella Francia sia di Sartre sia di Foucault, e ai modi in cui in quegli anni essi ancora venivano per lo più articolati, con l'eccezione forse di quelli adottati da Blanchot, amico, anche se soltanto epistolare, di Jabès). Escludendo senz'altro la saggistica, la trattatistica, l'aporismatica, la poesia e la prosa, non resta che ipotizzare provvisoriamente questo anomalo⁷ e inedito progetto di scrittura come la semplice edificazione di un *contenitore* (Marcel Cohen usa la formula "involucro vuoto") per prove ed esperimenti verbali condotti al limite di ogni riconoscibilità strutturale sia classica sia moderna, e *dunque* al limite di ogni fissazione di senso⁸. Forse il desiderio di avere a che fare con l'esperienza impossibile del Nulla, di trascriverne i termini ubbidendo più al paradosso che all'argomentazione, ecco, forse è in questo fecondo labirinto che ci si può condurre – come recita il titolo della lunga intervista concessa a Marcel Cohen nella seconda metà degli anni ottanta, e che costituisce l'oggetto di questo lavoro – *du désert au livre*⁹.

⁶ "È assurdo pensare che si possa scrivere partendo da una teoria. Scrivere è fare tabula rasa del sapere. Dirò di più: nessun sapere, nessuna certezza resiste alla scrittura. Tuttavia è sulla scrittura che appoggia la cultura" (*ivi*, p. 183). "Mi diverte, lo confesso, la maggior parte delle perentorie dichiarazioni che si sentono in giro sul rapporto con la scrittura, con la letteratura. Ogni autore, volendosi attuale, ci perde allegramente del suo. Come far capire che scrivere non è mai questo? È questo, e anche altro" (*ivi*, pp. 186-87).

⁷ "La letteratura, come tale, non m'interessa e la storia letteraria meno ancora. Ho la sensazione di non appartenere alla letteratura; e non senza averlo desiderato" (*ivi*, p. 187).

⁸ Che la fissazione strutturale del 'contenitore' determini l'estrema fluidità del 'contenuto' appare da queste parole dell'Autore circa le modalità di scrittura che egli adotta solitamente: "[...] al momento d'iniziare un libro, mi trovo – e certamente non sono il solo – letteralmente sommerso dalla sua materia. Come se una folla di libri possibili aspettassero di nascere. Questa materia, forse, è il 'libro assoluto', quello in cui si fonderebbero tutti i libri di cui saremmo capaci. In realtà è solo un ampio murmure non intellegibile, perché non formulabile; almeno, sembra poterlo essere. Cerco di preservare questa materia più a lungo possibile nello stato di caos alla soglia del libro, affinché il lettore, anche lui, possa assistere alla nascita dell'opera. Non restituisco questo caos e ne sono cosciente: è necessario passare attraverso il filtro della scrittura. Perciò solo qualche frase resiste. A partire da essa finalmente si costruirà il libro di cui ignoro ancora, in quel momento, la forma che ne condizionerà lo sviluppo e anche il suo reale contenuto" (*ivi*, p. 86).

⁹ Cfr. E. Jabès, *Dal deserto al libro*, cit. Tutte le citazioni contenute nel testo, tranne quelle di diversa provenienza e come tali segnalate, sono da intendersi tratte dall'edizione